Fanfani e Andreotti dettano le condizioni ai partiti minori

Arroganti pressioni dc per una svolta a destra

Il presidente del Consiglio afferma che tutta la DC è pronta all'abbraccio con i liberali Contraddizioni del PSI nella conferenza TV di Mancini - Discorsi di Valori e Vecchietti

L'arroganza del potere della Democrazia cristiana caratterizza in modo particolare le ultime battute della campagna elettorale dello «Scudo crociato». Nel suo spostamento a destra, la DC ha chiaramente fatto intendere le proprie propensioni per una politica centrista, e per essa chiama perentoriamente a raccolta, ancor prima di conoscere il risultato delle urne, tutti i vecchi alleati (ed anche i socialisti, purché accettino un ripiegamento conservatore). Il senatore Fanfani, a Treviso, ha detto che la questione fondamentale è quella del «*tipo di incontro*» tra i vari partiti di governo: e perciò la DC chiede ai partiti candidati all'investitura governativa «*di rinunziare a legami con forze estranee alla maggioranza e di definire (...) le misure da adottare*». In altre parole: gli altri partiti debbono adattarsi ad accettare, puramente e semplicemente, la linea della DC. Le eccezioni sono considerate fin da ora alla stregua di un atto di indisciplina.

Il presidente del Consiglio, Andreotti, ha precisato ieri parlando alla stampa estera che, «*se le condizioni politiche fossero tali da renderla necessaria*», la collaborazione con i liberali sarebbe senz'altro appoggiata dai democristiani: «*non ci sarebbero difficoltà* — ha detto Andreotti — *a che tutto il partito appoggiasse questa linea*». Il presidente del Consiglio è stato molto cauto nell'affrontare la questione del governo post-elettorale. Ha detto di non ritenere utile, oggi, prospettare un «*governo di attesa*», credendo invece opportuno puntare su «*un vero governo*» (cioè su un ministero che non si limiti ad attendere i congressi della DC e del PSI: quest'ultima è, come si ricorderà, una proposta di Forlani recentemente ripresa dal ministro Piccoli).

Quanto alla situazione attuale nel Paese e all'attività del suo governo, Andreotti si è quasi esclusivamente limitato a sottolineare i pericoli di «*guerriglia vera e propria*» presenti in Italia, soggiungendo in proposito che le forze di polizia «*hanno funzionato bene*». Su quest'ultimo tema anche il ministro degli Interni, Rumor, è intervenuto con una intervista a *Epoca*, lasciandosi andare a dichiarazioni di tono trionfalistico, del tipo: «*Lo Stato non è in pericolo*», «*L'Italia non è Paese da colpi di forza*», ecc. ecc. Il ritrovamento di armi ed esplosivi, in questi giorni, sembra che abbia dato la stura ad un certo tambureggiamento propagandistico da parte del governo. Evidentemente, si cerca di nascondere, con questo modo di fare, che troppi punti oscuri rimangono da chiarire, sia per le bombe di anni fa, sia per quelle di oggi. I mandanti, i finanziatori ed i sostenitori delle centrali di provocazione sono tuttora ignoti, nonostante i discorsi di Andreotti e le interviste di Rumor, mentre intanto Pino Rauti viene rimandato a piede libero a fare la campagna elettorale per il MSI.

Il segretario della DC, Forlani, con una intervista all'*Espresso*, ha affermato essere «*non probabile*» un governo del quale facciano parte sia i socialisti, sia i liberali.

Livio Labor, coordinatore del MPL, parlando ieri a Roma, ha polemizzato con *Il Manifesto*. Replicando a quanto aveva scritto questo quotidiano, egli ha detto che il gruppo che esso rappresenta «*è abituato a fare politica attraverso i colpi a sensazione*». Toccando, poi, la questione dei finanziamenti, Labor ha affermato: «*Questi finanziamenti non ci consentono ancora di stampare un quotidiano; se* Il Manifesto *vuole scendere su questo piano, noi non abbiamo niente da nascondere*».

MANCINI — Il segretario del PSI ha preso parte ieri sera alla conferenza stampa televisiva di *Tribuna elettorale*. Egli ha riconosciuto che dal 1969 al 1972 vi sono stati «*momenti di crisi difficili e battute di arresto*» che hanno impedito di portare in porto delle riforme; ma nel corso di questa campagna elettorale sta avvenendo qualcosa di più allarmante perchè nel gruppo dirigente dc «*si verifica una tendenza di svolta a destra*». Ciò è stato rilevato dal PSI, senza introdurre — ha detto Mancini — «*elementi di esasperazione o di rottura*». Riconosciute le difficoltà del centro-sinistra, e in definitiva la sua pratica liquidazione (anche per la «*tendenza di destra*» dc), il segretario socialista ha però proposto una soluzione che si muove nella stessa sfera. Compito del PSI, ha detto, è di «*contrastare l'offensiva di destra*» proponendo una linea di avanzamento «*non avventurosa ma in armonia con le condizioni reali del Paese*»: «*abbiamo anche sostenuto* — ha detto ancora — *che questa nostra ipotesi politica non è, dopo il 7 maggio, un'ipotesi di governo che possa prevedere un incontro fra socialisti, dc e comunisti*». Mancini ha poi avuto una polemica con il rappresentante del giornale socialdemocratico, al quale ha ricordato che Saragat, prima dell'avvento del centro-sinistra, in una certa fase politica, propose il varo di un governo PSDI-PSI con l'astensione o con l'appoggio esterno del PCI.

PSIUP — Il compagno Tullio Vecchietti, presidente del PSIUP, ha concluso a Roma la campagna elettorale del suo partito. Egli ha ricordato che le recenti affermazioni di Nixon sul Vietnam ci riportano indietro fino ai tempi della guerra fredda. Il governo italiano — ha detto Vecchietti — non ha ritenuto di dissociare le proprie responsabilità, così come ha fatto lo stesso segretario dc alla TV, il quale ha affermato che il nemico da battere è la sinistra italiana. «*Sono certo* — ha affermato il presidente del PSIUP — *che il 7 maggio i lavoratori italiani, che hanno costantemente confermato la loro solidarietà con il popolo vietnamita, sapranno rispondere a Nixon ed a Forlani, rafforzando l'unità della sinistra ed il PSIUP, che di questa unità è una coerente espressione*».

Il compagno Dario Valori, segretario del PSIUP, parlando a Bari, ha detto che negli anni trascorsi il PSI ha alimentato le illusioni di poter realizzare uno spostamento a sinistra della vita politica italiana pagando alla DC il prezzo della divisione della sinistra. Questo tentativo è andato in pezzi, le riforme non si sono fatte, l'asse politico si è spostato a destra, ma bisogna che non si riproduca questa situazione a nessun costo nella prossima legislatura. Ecco perchè alla fumosa e velleitaria politica degli equilibri più avanzati del PSI, il PSIUP ha contrapposto la linea dell'unità della sinistra.

c. f.

Omaggio a Gramsci dei figli Delio e Giuliano

I figli di Antonio Gramsci, Delio e Giuliano, hanno visitato ieri mattina a Roma, al Cimitero degli Inglesi, la tomba del padre, sulla quale hanno deposto una corona di fiori. Alla commossa cerimonia erano presenti i compagni Nello Di Paco, del Comitato centrale del PCI, Mario Galleni, collaboratore della segreteria del Partito, Antonello Falomi, segretario della FGC romana, Alessandro Pecorari, della Sezione esteri del Comitato centrale, Stefano Schiapparelli, Paolo Robotti ed altri collaboratori del Comitato Centrale.

Delio e Giuliano Gramsci sono in Italia per il 35. anniversario della morte del grande dirigente comunista italiano. Essi parteciperanno domani a Roma, in piazza San Giovanni, al comizio di chiusura della campagna elettorale del nostro Partito, che sarà tenuto dal segretario generale compagno Enrico Berlinguer. Sarà presente il compagno Luigi Longo, presidente del Partito.

I sindacati metalmeccanici per un voto antifascista

Il Comitato esecutivo unitario nazionale della FIM-FIOM-UILM nell'appello lanciato in occasione del 1. Maggio, ha ricordato che se i dirigenti sindacali in base a decisioni concordemente assunte non svolgono opera di propaganda elettorale, ciò non significa un disimpegno dalla lotta politica e non può esimere quindi il Comitato esecutivo dei metalmeccanici dall'esprimere con chiarezza alcune sue convinzioni in ordine alla prossima prova elettorale. Nel voto del 7 maggio deve uscire battuto il tentativo di rilanciare la minaccia fascista e di spostare a destra l'asse politico del paese. Questo comporta non soltanto un voto antifascista ma anche una scelta politica dei lavoratori che colpisca alla radice la politica repressiva del grande padronato e le scelte antiriformatrici che sono state e sono il principale supporto del rilancio neofascista. Gli attacchi rivolti apertamente da forze padronali e da forze politiche al diritto di sciopero, la contrattazione aziendale, i Consigli di fabbrica e all'unità sindacale, sono in realtà degli attacchi alla democrazia italiana, così come essa è andata evolvendosi e come tali vanno battuti, anche con il pronunciamento politico dei lavoratori. Il voto antifascista dei lavoratori italiani non deve essere quindi soltanto la riaffermazione dei valori della lotta di liberazione ma anche l'espressione di una loro determinazione di aprire con l'unità sindacale e la democrazia nei luoghi di lavoro un nuovo capitolo nella vita sociale, economica e civile del nostro Paese.

Un piano che supera i limiti della legge per la casa

LA GIUNTA EMILIANA IMPEGNATA A COSTRUIRE 30 MILA ALLOGGI

In base alla legge statale all'Emilia assegnati solo 51 miliardi di lire - La giunta ha disposto invece investimenti per 300 miliardi - Trattative con gli istituti di credito per permettere ai comuni di ricevere mutui favorevoli

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 3

Il governo, venendo meno per l'ennesima volta agli impegni presi coi sindacati, ha più che dimezzato come si sa i fondi assegnati alle Regioni per l'applicazione della legge sulla casa. Così alla Regione emiliana spettano solo 51 miliardi, che è appunto la metà di quello che si sarebbe dovuto avere. Una somma più che modesta di fronte alle necessità e inoltre una somma che, conoscendo la lentezza delle procedure ministeriali, non entrerà nelle casse della Regione con tutta probabilità che tra diversi mesi, forse anche tra un anno. Queste cose vanno dette con molta chiarezza per intendere tutto il valore dell'impegno e delle decisioni del governo regionale dell'Emilia-Romagna per avviare una politica della casa che utilizzando al massimo e nel modo migliore la legge nazionale — quella «865» strappata con tante lotte — cerca al tempo stesso di tradurla in pratica il più rapidamente possibile cercando anche altre strade per ampliare al massimo gl interventi.

Da qui il piano per la casa della Giunta — presentato stamane in una conferenza stampa dall'assessore all'urbanistica compagno Bocchi — che fa perno su un primo programma di intervento prevedendo una spesa di circa 51 miliardi per l'acquisizione di 1.500 ettari di aree su cui compiere le necessarie opere di urbanizzazione primaria e secondaria (e cioè: strada, fogne, luce, ecc. e scuole, asili nido, e vari servizi sociali). E di aree su cui costruire complessi residenziali per un totale di 114 mila stanze (circa 30 mila alloggi) pari ad un costo di circa 250 miliardi.

Complessivamente dunque una spesa di 300 miliardi. I fondi che potranno essere impiegati nella regione — tenendo conto sia della legge sulla casa sia di quella anticongiunturale per l'edilizia (la «291») sia dei fondi Gescal che devono essere spesi entro la fine di quest'anno — coprono la metà del programma di primo intervento previsto e cioè circa 152 miliardi.

Una parte di questi soldi, come si è detto, è già stata assegnata alla Regione. Per il resto, in particolare per quei 51 miliardi necessari perchè i comuni possano acquisire le aree e fare le relative opere di urbanizzazione, il governo ha preso una iniziativa di grande importanza. La costituzione cioè di un fondo di rotazione di 35 miliardi, a disposizione appunto dei comuni, fondo per cui si sta trattando con vari istituti di credito regionali e nazionali. Trattativa che è a buon punto e che dovrà permettere ai comuni di ricevere mutui a condizioni favorevoli ed anche con forme di garanzia non tradizionali, quale ad esempio il semplice privilegio sulle aree. Considerando anche i fondi previsti dalla legge nazionale per la casa per l'acquisizione delle aree e per le urbanizzazioni si arriva al risultato che si potranno acquisire praticamente tutte le aree richieste dai comuni e procedere alla urbanizzazione di circa il 60%. Il tutto sarà fatto in un tempo assai rapido: entro il 1972 a partire dal mese di giugno l'acquisizione delle aree e l'attuazione di una parte delle opere di urbanizzazione che saranno completate entro il 1973.

C'è poi il discorso relativo alla costruzione di nuovi alloggi e al risanamento e manutenzione di abitazioni malsane e così via. Coi soldi assegnati dal governo si potranno costruire circa 18 mila nuove stanze e risanarne circa 17 mila. La Giunta regionale ha fatto a questo proposito una prima proposta di ripartizione dei fondi, che sono quei 51 miliardi di cui si diceva all'inizio. Ma anche qui, oltre ai criteri seguiti che sono indicativi di precise scelte, è stata presa una iniziativa ad accelerare i tempi e cioè — sempre attraverso una trattativa con gli istituti di credito — arrivare ad un accordo perchè siano anticipati, in attesa che il governo mandi i soldi dovuti, i fondi per l'edilizia pubblica assumendosi la Regione il relativo costo (che peraltro non dovrebbe gravare sul bilancio della Regione se non per circa un centinaio di milioni).

In questo modo, in sostanza, il programma potrà diventare operante nel giro di pochi mesi, tanto che si prevede si comincerà a costruire entro questo 1972. Dicevamo dei criteri seguiti per la ripartizione dei fondi: anche qui va sottolineato il fatto che si è cercato di utilizzare al massimo la legge facendo precise scelte positive. Ad esempio per l'edilizia sociale è stata destinata una somma pari in percentuale a quella massima prevista dalla legge; nel concreto 2 miliardi e mezzo destinati in particolare ad asili nido, scuole materne e campi gioco per bambini. Così dicasi per i nuovi alloggi di cooperative a proprietà indivisa per cui è assegnata la somma di tre miliardi. E via dicendo per le altre destinazioni: nuovi alloggi per famiglie abitanti in locali malsani o inadatti, risanamento di alloggi di proprietà dello Stato, nuovi alloggi per lavoratori riuniti anche in cooperative, risanamento di alloggi di proprietà di enti pubblici, integrazione contributi agli IACP per la riduzione dei fitti, nuovi alloggi in affitto per i lavoratori, risanamento di interi isolati di centri storici, case albergo per studenti.

Va detto infine — tralasciando per ovvi motivi di spazio molti altri dettagli — che una scelta precisa è stata fatta anche per quanto riguarda il lavoro di localizzazione dei fondi e dei tipi di intervento che entro la fine di maggio deve essere fatta in ogni comune.

La Giunta regionale ha fatto cioè una proposta di ripartizione dei fondi provincia per provincia: ora le diverse amministrazioni comunali e provinciali emiliano-romagnole insieme ai sindacati, alla cooperazione, alle associazioni inquilini e assegnatari, ai consigli di quartiere e di frazione discutono e indicano come spendere e costruire. Sulla scorta di questo grosso impegno di partecipazione popolare — un esempio nella pratica di «gestione sociale» — a fine mese il Consiglio regionale vaglierà le proposte approvando il programma definitivo.

Lina Anghel

245 mila lire per l'Unità dagli attivisti premiati nel '71

I centocinquanta compagni premiati per la sottoscrizione della stampa 1971, per la diffusione e il tesseramento che hanno assistito nella Piazza Rossa alle manifestazioni del 1° Maggio al loro arrivo a Roma hanno versato 245.000 lire per la sottoscrizione della stampa 1972.

Voto disperso Voto buttato

DC, fascisti e padroni sperano nella dispersione del voto comunista sulle liste di disturbo

INSEGNAMO A VOTARE NON UN VOTO VADA DISPERSO

Firmato da 400 personalità della cultura

Un documento sul caso Valpreda

E' necessario che si apra una nuova istruttoria, con conseguente scadenza dei termini della carcerazione preventiva, e che gli imputati siano rimessi in libertà

E' stato reso noto ieri un documento, sottoscritto da circa quattrocento personalità della cultura, dell'arte e dello spettacolo, nel quale «al di là del ricorso degli avvocati e dell'accertamento dei medici, così come al di sopra e al di fuori delle contingenze elettorali», si chiede «la rapida scarcerazione di Valpreda e dei suoi compagni». I firmatari — comunisti, socialisti, indipendenti, aderenti ad altri raggruppamenti politici — rilevano che da circa due anni e mezzo gli imputati per la strage di piazza Fontana sono in carcere: «Rinvii e rimbalzi di competenze hanno fatto sì che la vicenda processuale sia ancora ben lontana non soltanto dalla conclusione, ma dallo stesso inizio».

Il documento fa riferimento ai gravi indizi emersi intorno alla pista neofascista, ai nuovi sospetti i quali hanno rivelato «quanto fossero state precipitosamente univoche le scelte dei primi inquirenti», alla crescente perplessità e alle maturate convinzioni dell'opinione pubblica e della stampa italiana e internazionale. «Si aggiunga — prosegue il testo — che per sentenza della Corte costituzionale è da considerarsi decaduta la testimonianza a futura memoria dell'unico e discusso teste di accusa».

Il documento fa propria «la richiesta per una nuova istruttoria avanzata dai difensori di Valpreda e dei suoi compagni, che in questo caso dovrebbero essere rimessi in libertà per avvenuta decorrenza dei termini di carcerazione preventiva»; e fa propria «la preoccupazione di medici illustri, italiani e stranieri, che in recenti consulti hanno autorevolmente dichiarato il pericolo in cui nelle presenti condizioni versa l'integrità fisica stessa di Valpreda».

• • •

Intanto il procuratore generale della Cassazione, D'Agostino, ha chiesto ai giudici della prima sezione penale della Suprema Corte di respingere, perchè inammissibile, l'istanza proposta dai difensori di Valpreda per ottenere l'annullamento della sentenza istruttoria del processo per la strage di piazza Fontana e la remissione degli atti al giudice istruttore per un conflitto di competenza tra giudice istruttore e corte d'Assise di Roma. Il procuratore D'Agostino ha sostenuto la tesi che, a suo parere, un tal conflitto di competenza attualmente non si verificherebbe.

Messina

Cattolici contro il voto alla DC

PALERMO, 3

Un gruppo di 25 cattolici militanti ha rivolto al vescovo una ferma protesta per il grave gesto del settimanale della curia messinese «*La Scintilla*»; sul cui ultimo numero è stato stampato un vistoso scudo crociato con lo slogan «i cattolici votano Democrazia cristiana». I firmatari della protesta hanno invitato il vescovo a «porre fine allo scandalo attraverso una pubblica smentita».

«Per tanti anni — si afferma nella lettera — le autorità ecclesiastiche hanno permesso che le parrocchie e i conventi si trasformassero in riserve di voti, accettando favori e creando clientele. Per tanti anni, spesso e volentieri, i nostri sacerdoti hanno tradito il Cristo favorendo gli interessi politici della DC che ha sempre negato agli sfruttati il diritto di assistenza umana (a Messina ci sono 35 mila baraccati)».

Milano

Arrestato esponente provinciale missino

MILANO, 3.

Questa mattina è stato arrestato in un bar di viale Abruzzi, l'estore Quirino Crocesi, esponente provinciale del MSI, condannato sabato scorso a due anni, dieci mesi e quindici giorni di reclusione per l'attentato compiuto il 15 ottobre 1971 contro la sede dell'Università Cattolica di Milano. Il Crocesi era da tempo latitante.

Il Crocesi, oltre ad essere stato per parecchio tempo capo dei «volontari» del MSI (le squadre di picchiatori fascisti) rappresenta i missini nel consiglio della zona 6, Magenta-Sempione.

Il rifiuto delle riforme distorce lo sviluppo economico

Promessi altri 500 miliardi ai padroni mentre è necessario aumentare i consumi

Il nuovo progetto di sgravi fiscali riguarda l'IGE ed è in alternativa all'accoglimento delle richieste per i pensionati - Dichiarazione del presidente della CONFAPI: per la piccola impresa occorrono nuove scelte - Il governo costretto ad impegnarsi nuovamente per evitare i licenziamenti nelle industrie tessili e dell'abbigliamento

L'elenco delle proposte di sgravi fiscali genericamente orientati a favore del padronato continua ad allungarsi. Sono state avanzate finora le seguenti proposte: 1) eliminazione dell'imposta d'acconto sui profitti al momento della distribuzione (avanzata da Colombo; appoggiata con varianti da Scalfari e Giolitti); 2) passaggio a carico dello Stato degli oneri derivanti da rinnovi contrattuali (Scalfari); 3) istituzione di un salario minimo a carico delle casse previdenziali per attuare la libertà dei licenziamenti (Piccoli); 4) riduzione della imposta di Ricchezza mobile categoria C2 ed eliminazione dell'Imposta generale sull'entrata per scorte di magazzino ed investimenti (ministero del Bilancio). Non sappiamo se la DC e i dirigenti politici che si richiamano al centrismo o al centrosinistra hanno esaurito l'armamentario delle loro «offerte» dirette ad accattivarsi l'appoggio del grande padronato. Certo è che essi hanno dato la dimostrazione del loro impegno a fondo nel tentativo di sviare la spinta verso le riforme.

Ciò risulta chiaramente dal rifiuto di concentrare lo stimolo al potere d'acquisto in una vera scelta politica a favore delle pensioni. Con le proposte ultime sull'IGE e la RM si vuole spostare altri 500 miliardi a favore del consumo, oltre ai 600 previsti per le pensioni. Ebbene, cosa impedisce di impiegare anche questi 500 miliardi per accogliere le richieste dei pensionati? Due cose: 1) gli sgravi su RM e IGE durano sei mesi e poi decadono, mentre gli aumenti ai pensionati rimangono; 2) gli sgravi IGE e RM vanno anche a favore della FIAT o dell'industria chimica di base, mentre i pensionati comprano poche automobili e al massimo possono acquistare derivati della chimica, come i tessili.

Al ministero del Bilancio, cioè, vogliono misure a favore di tutto il padronato, senza alcuna distinzione. E soprattutto considerano chiusa la porta alla riforma tributaria e ad uno spostamento duraturo nelle componenti dell'economia italiana.

IMPOSTE PERSONALI — L'attuale prelievo fiscale sulle buste paga, che inizia da 600 mila lire di reddito (per chi non ha continuità di occupazione anche al disotto), è una insostenibile penalizzazione della capacità d'acquisto della generalità dei lavoratori. Le 600 mila lire di franchigia, oltretutto, furono fissate nel 1970; vi sono passati sopra già 18 mesi di svalutazione. D'altra parte, l'imposta personale unica prevista da gennaio 1973 non esenta ancora il fabbisogno medio della famiglia lavoratrice e continuerebbe a sottrarre potere di acquisto alla generalità dei lavoratori. L'elevata tassazione sulle buste paga serve, poi, per finanziare la «competitività internazionale» di un padronato che ha mantenuto arretrate le basi tecniche della produzione (e continua a mantenerle tali perché gli investimenti sono bassi). Questa situazione esige non una misura temporanea, di sei mesi, ma la **riforma**, cioè la traduzione in legge del principio della esenzione da imposta personale del reddito mediamente necessario al mantenimento delle famiglie.

IGE E IVA — Togliere l'Imposta sull'entrata per le scorte ed investimenti delle imprese (IGE) non serve molto se, poi, al termine si pretende di applicare al suo posto un'imposta sul valore aggiunto (IVA) che aumenta il prelievo — secondo un'analisi della Lega cooperative — di **non meno** di 1200 miliardi di lire, 500 dei quali sull'alimentazione. Chi si preoccupa tanto degli aumenti salariali, come fanno i dirigenti democristiani o l'on. Scalfari, farebbe meglio a battersi per la modifica dell'IVA (per la esenzione di consumi e servizi di massa) perché in caso contrario i lavoratori non avranno altra scelta che quella di chiedere altri 1200 miliardi di salari **soltanto per pareggiare gli effetti dell'imposta sui bilanci familiari.** Ma non c'è stata alcuna dichiarazione dell'on.le Scalfari sull'argomento.

REAZIONI — L'orgia di offerte indiscriminate al padronato è facilmente contestata, nei suoi effetti economici possibili, da varie parti. Il presidente della Confederazione delle piccole industrie, Fabio Frugali, pur dicendosi genericamente favorevole agli sgravi sottolinea che non è per quella via che le piccole imprese possono risolvere i loro problemi ma si richiede per esse «la definizione giuridica della piccola azienda; la creazione di un testo unico per razionalizzare e finalizzare il credito agevolato, con la soluzione del problema delle garanzie; una nuova legislazione tesa ad incentivare le forme associative consortili delle piccole aziende; la revisione radicale ed immediata del sistema previdenziale e mutualistico, con la fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali ed abolizione dei massimali per gli assegni familiari che rappresentano, allo stato attuale, una iniqua tassa sull'occupazione». Mancano due precisazioni al programma CONFAPI: che gli oneri previdenziali da fiscalizzare sono quelli riguardanti la malattia, in legame alla creazione del Servizio sanitario; che vi è un problema di interessi bancari discriminati a carico delle piccole imprese la cui soluzione dipende unicamente da un provvedimento amministrativo del governo.

OCCUPAZIONE — E' significativo che ieri, per la seconda volta in tre mesi, il governo abbia dovuto impegnarsi ad evitare qualsiasi licenziamento nell'industria tessile e dell'abbigliamento. Un comunicato emesso al termine di un incontro sindacati-governo al ministero del Lavoro afferma che «il governo darà alla GEPI tutti i mezzi finanziari necessari per gli interventi nel settore» che richiederà. Quindi, ora solo l'opposizione della GEPI ostacola il ritiro di tutti i licenziamenti e il varo di vasti programmi di riorganizzazione che salvaguardino l'occupazione. I sindacati sottolineano che ora «vi è la necessità che gli interventi della GEPI nell'industria tessile e dell'abbigliamento non rispondano a scelte di pura convenienza tecnica» ma tengano presenti le prospettive generali dell'economia italiana. Quindi «la GEPI non deve agire secondo la logica propria degli imprenditori privati di questi settori che mirano alla chiusura di una parte delle aziende per sfoltire e ridurre la concorrenza così come è esplicitamente affermato nel documento della Confindustria» ai sindacati. La situazione sarà ripresa in esame il 12 maggio. Le assemblee dei delegati di fabbrica si terranno il 13 a Torino (aziende del Nord) ed il 18 a Roma.

Senza dubbio il governo ha tenuto conto della situazione elettorale. L'ampio movimento di lotta dei lavoratori ha reso chiaro come dietro la richiesta di nuove scelte politiche vi sieno oggi imponenti masse disposte a combattere.

Man forte da destra al «duro» della DC

Editore fascista lancia una biografia di Piccoli

Tirati 200.000 esemplari (100 milioni di spesa) destinati alla propaganda elettorale - Significativa vicinanza coi peggiori nomi dell'anticultura reazionaria

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 3

L'editore Rusconi ha inaugurato una nuova collana: «Prima linea». La notizia non metterebbe neanche conto di esser portata a conoscenza dei lettori se l'editore Rusconi non fosse colui che dà alle stampe il fior fiore della pubblicistica reazionaria e fascista, e se il volumetto che inaugura la nuova collana di questo editore non avesse per titolo: «Flaminio Piccoli: un uomo e una scelta».

Quindi, ora, le edizioni Rusconi, accanto alle opere di un De Maistre — il maestro dei teorizzatori della reazione — e di un Armando Plebe — il fascista di rigetto, che presume di aver capito anche quello che Karl Marx non aveva, a suo immodesto avviso, capito — vanteranno anche un'opera sul dc trentino, ministro delle partecipazioni statali, capolista dc per la circoscrizione del Trentino Alto Adige, ex segretario nazionale del partito democristiano.

Come ben si vede, le affinità elettive fra il Piccoli e gli ambienti più squalificati dell'oscurantismo, della reazione, dell'antidemocrazia e dell'anticultura non potrebbero trovar più puntuale raffigurazione che in questo fatto.

Ma c'è di più: il volumetto, che inizia con l'affermazione «La storia di un uomo vivo coincide con la storia del popolo da cui esce», è stato tirato in 200 mila esemplari, che il Piccoli, tramite il suo partito, sta distribuendo gratuitamente in tutta la regione.

Ora, posto che il volume sarà costato 500 lire la copia (il prezzo di copertina è di 800 lire e, quindi, ci teniamo bassi nella stima), con una semplice moltiplicazione arriviamo ad una somma di 100 milioni tondi tondi. Quindi, a scandalo si aggiunge scandalo: il ministro delle partecipazioni statali e il suo partito, la DC, non solo gettano via il denaro a piene mani, ma lo dirottano scientemente verso ambienti legati a filo doppio ai fascisti. Questa è la vera faccia della DC e della sua «centralità».

g. f. f.

LA FAMIGLIA ALATRI

ringrazia con commozione tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore dedicando all'indimenticabile

NANO

un tributo di stima e di affetto

Nel secondo anniversario del la morte del compagno

PIETRO VERGANI (FABIO)

la moglie lo ricorda agli amici e compagni che lo stimarono e gli vollero bene. Offre a «l'Unità» L. 30 000.

Milano, 4 maggio 1972